

Cari bambini,  
vi propongo la lettura della vita di Giotto.  
Provate a rappresentarlo con un disegno seguendo la descrizione del testo  
come dei “ veri pittori”.  
Un caro saluto

Maestra Debora



Cari ragazzi, mi presento. Mi chiamo Giotto  
e sono un uomo proprio fortunato.  
Dei due che vedete, io sono quello davanti,  
col cappello da muratore, a barchetta.  
È l'autoritratto che mi sono fatto a Padova: mi sono  
messo fra i Beati del paradiso, che si  
protendono verso la Madonna. Quello dietro di me  
è Dante Alighieri, incoronato come sommo poeta.  
La corona invece di fargliela verde, d'alloro, l'ho dipinta  
proprio d'oro: siamo in paradiso! E in paradiso tutti  
i volti sono bellissimi, perché sono guardati da Dio,  
illuminati da Lui in persona, anzi in Tre Persone!

In questa terra invece io e Dante abbiamo qualche difettuccio fisico,  
tanto che i bambini quando ci incrociano per strada, ridono e ci prendono in giro: lui lo chiamano  
nasone, e anche a me ne dicono di tutti i colori. In effetti sono basso di statura, braccia e gambe  
corte; zoppico per una vecchia caduta dalle impalcature; ho la testa grossa, la mascella poderosa  
e il collo taurino; fronte sfuggente con orbite enormi e occhi bovini, il sinistro più grande del destro;  
il naso alto e piccolo, sproporzionato rispetto all'insieme della figura. Capirete quanti nomignoli  
mi hanno appiccicato! Io comunque non me la prendo, anzi rispondo con una battuta scherzosa...

- Ma allora, come fai a dire che sei un uomo fortunato?

- Lo dico e lo ripeto: ho lavorato sodo, guadagnando tanti soldi e diventando famoso; ho una bella  
famiglia con tanti figli. Me la ricordo bene mia moglie Cinto che qui nella Cappella degli Scrovegni  
guardava il progredire dell'opera, mentre i bambini fuori facevano le capriole sull'erba. Ma la vera  
fortuna - anzi, la grazia - è un'altra...

Tutto è capitato per caso. Avevo la vostra età e stavo disegnando una pecorella su una roccia  
levigata, nel mio paesino vicino a Firenze, quando è passato di lì Cimabue, un grandissimo pittore.  
È rimasto colpito e mi ha preso con sé nella sua bottega. Io gli sono andato dietro e lui  
mi ha insegnato il mestiere; poi l'ho seguito quando mi ha portato a dipingere a Roma.  
A venticinque anni ero già diventato più bravo di lui: ad Assisi i frati, d'accordo col papa, hanno  
voluti che fossi io a raccontare al popolo la vita di san Francesco in quello che a voi potrebbe  
sembrare un grandioso fumetto. Così ho cominciato a seguire san Francesco: da lui ho imparato  
a dipingere le creature come le vediamo realmente, splendenti di colore. Lui loda Dio che ha creato  
"madre terra con coloriti fiori et erbe". Nel 1300 c'è stato a Roma il grande Giubileo: il papa  
mi ha chiamato e io ho obbedito e sono andato a dipingere per lui.

A Roma ho conosciuto un padovano, il notaio pontificio Altegrado de' Cattanei (che nomi strani ai miei tempi!), il quale ha voluto che lo seguissi fino a Padova, per affrescare queste pareti. Lui è quello sulla destra, mentre quello a sinistra è lo sponsor, Enrico Scrovegni, che sfiora con le dita la mano della Madonna: insieme stanno sorreggendo il modellino della chiesetta e lo offrono a Maria, che sta al centro tra san Giovanni e santa Caterina. Ecco: la mia vera fortuna è di essermi imbattuto in persone grandi e di aver deciso liberamente di seguirle. Così il mio talento - il dono di saper dipingere - è fiorito, ed ha portato frutti che danno gusto agli occhi di tutti. Adesso tocca a voi, cari amici, seguire me. Avete la fortuna di una guida davvero speciale!



